

ARTE Un'esposizione a Villa Ciani e un documentario per celebrare l'artista ticinese

La pittura interrogativa di Gabai

Le tele di Samuele Gabai (in mostra a Lugano fino al 19 giugno) sono intrise di materia e d'immagini velate/svelate che trovano compimento solo nello scambio con chi le guarda. Impronte immote fatte per muovere, per suscitare inevitabili interrogativi.

di ILARIA BIGNASCI

Se avete posato l'occhio su quest'inizio d'articolo – magari di sfuggita, pronti a trascorrere alla prossima pagina o ad altre occupazioni – vi trattengo solo il tempo per dire: visitate la mostra di Gabai, perché le sue tele sono intrise di una materia e d'immagini, velate svelate, che trovano compimento nello scambio con chi le guarda. Impronte immote fatte per muovere, difficili da raccontare.

Il percorso fra le opere di Samuele Gabaglio – una trentina di dipinti recenti esposti a Lugano nelle sale del Museo Civico di Belle Arti – si snoda sulle tracce, forse, dell'Angelo necessario della realtà, intravisto un istante sulla soglia, e troppo presto scomparso, come recita un verso caro all'artista del poeta americano Wallace Stevens. Così, da una pittura stesa per contrappunto, in strati successivi e ritmi serrati, emerge adagio una galleria di "Presenze" incombenti, a volte doppie (come negli "Sposi" o in "Gemina"), più spesso solitarie.

Prevalgono i colori terrosi, i beiges – ma anche rossi verdi gialli – stesi a larghe spatolate, da cui filtrano qua e là tonalità di fondo più vivide. Sono immagini fatte di grumi, sgocciolature, macchie, "croste", come le chiama Gabai: un'astrazione di segni

che concorre a dare forma a corpi (che si colgono meglio ponendo fra sé e le tele uno spazio fisico e d'ascolto) vaghi e indefiniti. L'artista sceglie di lasciare le sue figure, come l'Angelo, sulla soglia. Fugge la decorazione e cerca l'aggancio con un significante. Non senza una lotta («con la luce, il colore, i pigmenti», dice) che richiama alla mente un altro combattimento con l'angelo (Gen. 32,23-33).

Nato nel 1949 a Ligornetto, Gabai vive in Valle di Muggio – regione di paesaggi rigogliosi e silvestri – immerso in quella natura che fino ai primi anni Ottanta è stata la tematica prevalente della sua opera e ancora oggi è attuale, in modo evidente ("Della natura", "Natura a morte", **nella foto**) o per suggerimenti, come

in "Visum in agris" (in catalogo) e "Gemina", due monumentali rupi accostate. Il dato naturale è soprattutto bosco e roccia. Per capire la valenza di quest'ultima in Gabai bisogna fare un salto indietro fino alle opere intitolate "Roccia madre" degli anni 1979-1980, dove la natura si fonde in modo evidente con l'umano, ne è origine, rifugio e "grembo": il primo luogo della vita. Gemina rappresenta allora un doppio grembo, "invito a riflettere sulla vita, e a quando non ci saremo più".

Il tema naturalistico rimanda, quindi, a una presenza anteriore alle "Presenze", poiché fecondatrice.

È interessante anche riandare a un tema importante per l'artista, che lo esprime con queste parole: «Tutto può anche servire a niente, neanche la cultura serve a molto, leggi pure tutti i libri, ma alla fine non è detto che troverai il senso, la pace; però l'esserci stato non è come non esserci stato».

L'incessante sottrarre e cancellare l'immagine è parte dell'intenso dialogo con una realtà che trova il suo compimento definitivo oltre se stessa. Samuele Gabai non vuole fornirci risposte o indicarci la strada, ma in qualche modo la sua pittura conduce chi guarda a porsi degli interrogativi, come dinanzi al dittico verticale "Davanti a nessuno" e, soprattutto, alle misteriose opere che chiudono la mostra, "Offerta con crapa o memento", "Offerta o l'enigma" e "Il dono". Qui il linguaggio del pittore acquisisce nuovi accenti e le atmosfere si fanno più ieratiche. Dentro figure solenni che si stagliano nette, Gabai iscrive altre figure, a volte apre invece una piccola finestra, che cattura lo sguardo dello spettatore trasportandolo aldilà dell'immagine, verso non si sa che cosa. L'enigma, il mistero necessario.

Samuele Gabai, "Museo Civico di Belle Arti", Villa Ciani, Lugano. Da martedì a domenica, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18. Fino al 19 giugno. Il documentario di Villi Hermann su Samuele Gabai sarà trasmesso da TSI 1 lunedì 30 alle 23.30.

Le "Presenze" di Hermann

di BEATRICE BOMIO AMICHI

Il 9 maggio vi è stata l'anteprima al cinema Cittadella della proiezione di "Sam Gabai. Presenze" un videofilm di Villi Hermann, preceduta da un concerto dal vivo composto ed eseguito dai tre musicisti autori della colonna sonora: Zeno Gabaglio, Christian Gilardi e Michel Wintsch per la Imagofilmd di Lugano.

Alle prese con un pittore del quale amava da tempo le incisioni, Villi Hermann ha cercato di imprimere a sua volta, attraverso la sua camera video digitale, gli strati di pittura e le incisioni che andavano ad impregnare quelle grandi tele e quelle lastre di metallo così suggestive. Si tratta di una pennellata che ha attraversato le quattro stagioni e un perimetro geografico che dal fondo della Valle di Muggio ha raggiunto la capitale lombarda. E questa osmosi fra la tavoloz-

za digitale, munita di filtri e inquadrature fisse sugli ampi movimenti della natura e del pittore, con quella di Gabai, che direttamente dai barattoli intingeva pennello o spatola aggiungendo strati su strati di pittura, otteneva come risultato una serie di sovrimpressioni d'immagini. A questo andava aggiunto il supporto non meno accattivante e pregnante della musica che graffiava, pennellava e rintoccava questa atmosfera attorno all'essenza della creatività di Gabai. 27 minuti in cui il racconto della vita e delle opere sembra essere andato oltre, dove si spinge la creatività e dove questi momenti espressivi, in un tutt'uno, prendono il volo, un volo d'angelo alto quanto le cime di quegli alberi che toccavano il cielo e di quelle tele che emozionavano attraverso il video di Villi Hermann.

